Anno VII. Giovedì, 10 Gennaio 1895. Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

Riccardo Pitteri — ***Al Bove***, Carme. — Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, editore, — 1894.

Una *ricreazione* dello spirito, leggendo, io ricerco; e non indarno l'ho mai domandata ai canti soavi del Pitteri; perocchè egli abbia, nell'alto suo intelletto, così mite e sereno *raggio* di poesia, che l'animo dei lettori vince e consola; compito dell'arte vera, massime dell'arte *nostra*, italiana, ispiratrice di quella calma fiducia, che rinfranca e rincuora, e ci rende più buoni.

✕

Dolcemente impressionati restiamo fin dalla dedica affettuosa del *Carme*:

> A te, mia prima ed unica speranza,
> Onde acceso l'ingegno alza la fiamma
> E, per virtù del delicato assenso,
> In sè rivolto s'affatica e crea
> Nove immagini al vero e le disperde
> Via per la musicale eco del verso;
> A te, nunzio lusso di sognate glorie,
> Forse falso presagio, ultimo carme
> Che a' Lari aviti antichi inni ridice
> Ridente io do. Lieta lo accogli, prego.

L'ultimo verso, è un idillio: tanta è la freschezza e soavità delle imagini ch'esso richiama alla mente.

La stessa semplicità di mezzi il Pitteri dispiega nel carme:

> Da la sua calda stalla
> Esce al mattino il bove ed a l'aratro
> Piega; per lui si caccerà nel solco
> Duro a squarciare la feconda terra
> In dritto ordin di rosse onde, ed a' rami
> Sparirà il fumido strame, umori e succhi
> Fermenteranno al vital bacio del sole.
> Ecco, buon bove, il torto piè con lenta
> E rassegnata pazienza movi
> E curva il collo a la fatica. Come
> La lira di Apollo s'arcan su l'ampia
> Fronte, di fulvo pelo irta, le corna
> E da le rosse nari il poderoso
> Alito spuma. Se la via t'intralci
> Una robinia in fiore alza la testa
> E con l'umida lingua un ramoscello
> Strappa e prosegui ruminando. Il gaio
> Garzon che ti regge e con la nota
> Voce ti spinge, ha in man la fessa
> Verga che diagli la betulla; pende
> La funicella da la verga; fischia
> Su la grossa tua schiena e inutilmente
> Tenta lasciarvi lividure. Cadi
> Battendo gli occhi tu colosso a quella
> Risibile minaccia, e qualche cosa
> Di solenne e di sacro in qual tuo mite
> Istinto che ti fa sì mansueto.

Scene quotidianamente vedute, ma che solo in chi sente la poesia delle cose destano *la musicale eco del verso*.

E il cantore della *Primavera*, della *Campagna*, delle *Fiabe* — l'osservatore della natura in tutte le sue manifestazioni multiformi — descrive con mirabil arte il lavoro del bove, che tacito vince

> . . . . a solco a solco
> L'aspro maggese, e quando il campo tutto
> Rosseggi di terreno umido e novo,
> In un altro la greve opra *ripete*...

fino a che

> . . . . . torni
> Annunziatrice di riposo in cielo
> La prima stella e movasi dal monte
> Con bige ali la sera...

✕

Qui, come il diuturno lavoro è compiuto, il Poeta ricerca, e narra, parsimoniosamente, la storia del buon bove, simbolo, per l'arte egizia,

> . . . . della forza onesta e buona
> Che di sè fa rinunzia e al bene altrui
> S'adopra.

e ricorda gli idilli di Mosco ed i carmi di Virgilio e il rapimento di Europa e come

> . . . . da' vitelli ne gli ubertosi poggi
> Pascenti, la penisola da' fiori
> Ha il sì dolce a ridir nome d'Italia.

e i riti onde Romolo, il bianco bove insieme con la vacca nivea congiunto,

> Spinse a segnar col vomero le mura
> Roma quadrata.

> . . . . Così qui pure, fecondando la questa,
> Terra d'armenti e di puledri cara
> A Diomede per i profumati
> Pascoli irrigui del Timavo altrici,
> Claudio Pulcro scavò con la giovenca
> Candida e il bove candido a Tergeste,
> Come Romolo a Roma, il sacro vallo.

✕

E il ricordo di Trieste, fondata dai latini col rito medesimo col quale Romolo fondò Roma, strappa al Poeta un brano stupendo di lirica, dove la potenza del sentimento si disposa alla sostenutezza del verso, più sempre armonioso e fluente. E per la patria, che nell'intelletto sale il foco dal core e lo accende di novelli entusiasmi; in ogni cuore la prima fede è la patria: generosa e bella è Trieste, la quale avia e propaga il suo linguaggio rimasto a traverso i tempi immutato — puro e latino — e non oblia le arti belle, tutte conducenti a glorificare la Patria e tutte con felicissime perifrasi dal Poeta ricordate. Piena non è l'umile storia della sua terra di guerresche venture e di sanguinose leggende; ma pure, il popolo triestino seppe magnanimo sostenere il diritto dei numi indigeni e del Comune, e mai nel suo gran cuore, che alteramente batte, illanguidì il germe della virtù civile. E il Poeta segue, col Popolo di Trieste, così gloriose tradizioni:

> Oh patria mia: l'inutile dispregio
> Altri scagli a la triste epoca, volga
> Altri la faccia al lato che promette
> Più circensi e più pane, altri col censo
> Scavi il sentiero della fama, vinca
> Altri per vanità la naturale
> Repugnanza di battere a le porte
> Dure dei grandi, e con sottili insidie,
> Magnanimo parendo, umili piaceri.
> Noi lavoriamo per la patria. A lei
> Dà il tesor la Ricchezza e la Miseria
> L'obolo, e come un inno unico s'alza
> L'ingenua antica poesia del core.

✕

Dopo il sentito entusiastico ricordo patrio, il Poeta riprende la storia e la mitologia del bove, e, in brevi periodi, efficacissimo descrive i riti onde si celebra-

vano in Grecia, ed in Roma i sacrifizi a Giove ottimo massimo, a Giunone, a Minerva:

> Ancor, bianca vittima pe 'l clivo
> capitolino il bove sacro, il petto
> Ornato e i concavi fianchi e il capo adorno
> Di ghirlande fiorenti e d'auree stole,
> [illegible] al suon [illegible]
> I sacerdoti e gli auguri dinante
> [illegible] candidissima, con anche [illegible]
> [illegible] incensi ed aspersioni e il lauro
> [illegible] insieme [illegible]
> [illegible] dell'urbe sovrane
> [illegible]
> [illegible] la vergine vestale.

Nè si scorda come in quei tempi di servitù, il bue toscano ai prodi sacrificati per la Patria, ai prodi caduti per la comune libertà, e come più su l'ara della gente Ebrea giacesse il bove. Così l'uomo — dal più [illegible] giova a dissodare la sua terra, a chiuder le sue messi nel [illegible], a volgere i suoi mulini, a placare i suoi numi — dopo averlo vinto con l'astuzia. Che se ancor oggi la maschia virtù primigenia talvolta gli lascia, è per offrire trista scena alle plebi dei circhi, ebbre di sangue.

Come in tutte le sue cose, anche verso il bove l'uomo si appalesa quel complesso di contraddizioni che pur troppo noi siamo: gli ricusa ogni virtù di conoscenza, eppure dorme sul carro dal bove trainato, fidente che questi sappia ritrovare la strada e schivare gli inciampi; gli ricusa ogni volere, oppur lo punisce e imprecagli; — forsechè il nato di donna fosse alcunchè di diverso, di fronte all'alma natura, dal nato di una giovenca, e non gridasse e si acquietasse la fame nel bove così come nell'uomo, e non discendesse in lui come nell'uomo il sonno, e dissimile fosse nel bove il giro onde movesi il senso dal cervello.

Nè basta che il nobile animale spenda per l'uomo le sue forze, ma tutto egli ci dà, e persino il suo dolore è a noi provvido, poichè dalla

> pustola che lo macera, la goccia
> Vaccina scola onde l'umana stirpe
> [illegible]
> [illegible]

✕

Il Poeta ritorna alla storia, e rivede le semplici popolazioni presso quell'era

> [illegible] costume e vanto delle donne addurre
> A maritaggio, unica dote, i bovi;

mentre poi la umana ingordigia scatenossi violenta dopo che in nulla terra scavato l'oro, e l'uomo

> Per l'oro [illegible]
> [illegible] la fede, l'animo, [illegible]
> senza arrossir [illegible] nel suo fango.

E tutta intravede la storia, le pazientate fatiche, le vinte battaglie, il sangue e le lacrime versate, gli errori ed i falsi idoli distrutti. Ma raggiunta abbiamo alfine la via diritta e alla vittoria finale affrettiamo il passo:

> Non più [illegible]
> [illegible] l'uomo
> [illegible] per conquisto fatto
> Potente, e [illegible] ne piega
> A [illegible] e il dorso
> [illegible] i regni, i ferri,
> Le [illegible] le carceri, i tormenti
> Son ombre del passato; e la discordia
> [illegible] de l'amore, e la vendetta
> [illegible] a l'armonia de' nuovi
> novatori.
> L'umana creatura ha conoscenza
> Del suo valore che non vien dal cielo
> [illegible] della sorte o da fortuna
> [illegible]
> [illegible] vale quanto [illegible]

> Il benedetto [illegible]
> Nella [illegible] la terra [illegible]
> [illegible] gli oceani [illegible]
> [illegible]

Ahimè! Bella è la visione profetica, più che realtà! E pur troppo nella stessa terra generosa, onde il Poeta gentile è cittadino, vediamo carceri e [illegible] aperte non per i soli malfattori, e cupidigia di conquista agitar minacciosa le faci della discordia e dell'odio. San [illegible], serenamente sicuro, vede avventarglisi contro insaziabili e feroci i barbari per dilaniarlo.

Dalla conquista dei beni etici e politici il Poeta passa alla enumerazione degli svariati progressi nella scienza e nelle arti meccaniche e nei commerci.

> Maravigliosa a chi nelle trascorse
> [illegible] di ben giusto vanto
> [illegible] e questa perenne saliente
> Vittoria che maggiore ad ogni giro
> [illegible]
> [illegible] il voler su le più [illegible]
> capacità.

Ma però, anche il passato ha i suoi vanti, e indarno dai viventi si aspetterebbero alcune di quelle opere che gli Egizi, i Greci, i Romani compirono. Vicenda eterna delle cose terrene: poichè

> La natura non muta a se da l'una
> Mano concede con munificenza
> Toglie dall'altra.

Unica, l'agricoltura sta. Immutato dura attraverso i secoli l'aratro, e dura lucida la zappa, — nati dal ferro, donde nacquero le spade e le penne: quelle, non sempre in difesa della Patria impugnate — talvolta conquistatrici inique, talaltra macchiate di sangue fraterno; queste, non sempre libere, ma spesso vendute e largitrici miserabili di gloria e d'infamia secondo il nefando prezzo pattuito. Aratro e zappa, fedeli all'antica forza, armi innocenti e pure, resteranno: eterno è il rito.

> E tu, povero bove,
> Alza la mesta fronte e l'occhio dolce
> D'orgoglio accendi. Torneranno ancora
> I regni di Saturno, e tu sarai,
> Cinto di serti d'ellera e di pampini,
> Primo signor del solco ove l'eccelsa
> Arte agricola e il pio lavoro
> La sua forza, la tenacezza e l'alma
> Pace riconquista —
> Inghirlandata di dorate spighe
> Salga Cerere il carro. Ebe gentile
> [illegible] la coppa divina a le campagne,
> Versi le goccie della rinascenza,
> Apra a virgulti i bronchi e le selvaggi
> Nel solco, chiami a la letizia immensa
> Del sole i fior, le pecchie e le farfalle,
> Faccia tornar le rondinelle al nido,
> Spalanchi i presepi per i freschi poggi
> [illegible] la greggia, l'opere [illegible]
> Di canzoni rallegri, — e da ogni petto
> Prorompera, concorde inno a la vita,
> La parola di pace: ama e lavora.

✕

Così termina — nobilmente — il Carme del Pitteri, il quale, a parer mio, regge al paragone con le migliori creazioni della poesia italiana in questo genere, ch'è tra i più difficili.

D. D. B.

Il Contadinell, Lunari per la societât agricule par l'ann comun 1895 — (Ann quarantesim) —

Caro libretto, che ancora una volta con le parole stesse del venerando Uomo ci parli! ... Di Lui non udiremo più la voce soavemente ammonitrice. Quelle labbra, le quali non si aprivano se non ad insegnare le cose belle e le cose utili, ora tacciono per sempre.

quella penna onesta, impugnata in difesa del giusto e dell'onesto, giace ora abbandonata, per sempre!

La dolce figura dell'amato maestro adorna la prima pagina di questo suo postumo lavoro, aperta e serena, come di uomo che non ha fiele nel cuore, che prende la vita quale una santa missione, e che le ire e le miserie degli avversi non tangono. Egli visse beneficando; egli morì col desiderio intenso di beneficare, col dolore di non avere raggiunto quel bene ideale che illuminava d'un raggio celeste la bella anima sua. Caro libretto, che porgi ancora una volta al nostro memore sguardo i lineamenti dell'uomo venerando, che ancora una volta ci parli con le sue stesse parole!

«Quando, — nell'affettuosa premessa, dettata dalla egregia signora Maria Molinari-Pietra, nepote dell'estinto si legge — «Quando nella prefazione dell'anno passato lessi queste parole: *O sol mo contenti di pode anchemo une volte*, mi si strinse il «cuore ad un triste presagio. Quell'*anchemo une volte* «mi parve quasi un saluto estremo. E fu proprio per «l'*ultima volta* che Giuseppe Ferdinando Del Torre «potè presentare ai contadinelli il suo dono annuale.

«Ma non fu l'ultima volta, ch'egli pensò ed operò «a loro vantaggio: fin tanto che gli bastarono le «forze, egli raccolse notizie, scrisse consigli ed am«maestramenti, mise assieme quasi tutto il mate«riale pel *Contadinello* del 95. E ciò Egli fece con «insolita fretta, quasi con lena febbrile: l'ora fa«tale lo colse, mentre appunto, sul suo tavolo di la«voro, stava scrivendo un articolo sulla grotta teste «scoperta sul colle di Medea: gli si annebbiarono le «pupille, e più non distinsero le linee di scritto; la «mano stanca lasciò cadersi la penna: quelle ultime «righe appena si decifrano.»

Così era l'uomo, così tanti sono gli italiani delle vicine terre: delusioni e violenze nimiche possono momentaneamente turbarli nella opera loro nobilissima, la sfiducia e la stanchezza non li vincono mai: *fino alla tomba, ed oltre*: ecco la loro divisa, — la divisa di quanti considerano la vita come un dovere, ed al concetto del dovere inspirano le proprie azioni.

E per Giuseppe Ferdinando Del Torre il dovere consisteva nello snebbiare le menti dei contadinelli, parlando il loro stesso linguaggio; nell'inculcare nelle menti e nei cuori di questi buoni contadinelli friulani il virtuoso amore alla loro terra, alla loro lingua materna, alla loro nazionalità. Ogni *Contadinello* da lui pubblicato è una pietruzza portata a tale edificio, è un'opera buona compiuta.

Caro libretto, che ancora una volta ci parli con le sue stesse parole!... Come, nello scorrere le tue pagine modeste, così ricche d'insegnamenti pratici e di insegnamenti morali, e sopratutto nel fermare lo sguardo reverente sulla effigie di Lui, mi ricordo quelle poche volte ch'io m'abbi la buona ventura d'incontrarlo e d'ascoltarne la fidente parola!

Quale omaggio verso un benefattore del nostro Friuli, e ricordando come Egli ogni anno dedicasse alle *Pagine* qualcuno degli scritti preparati pel suo *Contadinello*, ristampo in questo numero la pietosa leggenda: *Lis sattemplinis*.

II. D. B.

PROF. ORESTE BONI. — **Popolani**, *Bozzetti per i giovani*. — Un elegante volume di pag. 246 L. 2,00.

È un libro fatto pel cuore, non solo del popolo, ma di tutti. È la virtù in azione, il coraggio, l'onestà, l'onore che nella forma drammatica dei fatti e dei sentimenti e nelle seduzioni dell'arte, fanno potentemente vibrare tutte le più nobili passioni e gl'istinti più generosi della natura umana. Uno solo di questi Bozzetti vale mille lezioni di morale e di rettitudine. È il popolo che insegna al popolo con le sue virtù nascoste, ma grandi, con gl'impulsi magnanimi della sua natura, con la ruvida probità e gl'impeti eroici de' suoi sentimenti. Questi «*Popolani*» sono uno dei pochissimi libri che, in questi dì di malattia angosciosa della società, possono restaurare la coscienza morale dell'uomo e preparare le forti e sane generazioni dell'avvenire.

Dei pregi letterari è superfluo parlare. Il Boni incarna, nelle sue letterre più complete e più belle, lo scrittore moderno. C'è la *forza drammatica* delle *Marine*, la finezza elegante dei *Momenti lirici*, e quella «purezza agevole» che, a proposito d'un altro libro del Boni, faceva dire al Bonghi (*Cultura*, 15 agosto 1893) che «la sua lingua dovrebbe servire di esempio a quegli amanti delle rabberciature classiche, che non hanno mai capito che cosa sia gusto, finezza e vivacità di stile». Se la Commissione centrale dei libri di testo crede, come crediamo noi, che nelle scuole ci sia bisogno di libri fatti da chi sa farli, dovrebbe mettere questo libro del Boni vicino al *Cuore* del De Amicis, in testa a' suoi elenchi. Quando questi libri saranno diffusi nelle scuole e surrogati alle fatturie battezzate col nome di libri di testo, allora soltanto avremo fiducia nell'opera delle scuole, nel doppio rispetto dell'educazione e della lingua.

L'edizione è castigata e bellissima, e fa molto onore all'editore Battei.

PROF. G. B.

NOTIZIARIO

— Il primo numero pro 1895 dell'*In Alto* (fornito ai soci che sono in regola), la pubblicazione interessantissima della Società Alpina Friulana, contiene scritti pregevoli del signor Giuseppe Urbanis (*Prima salita alla cima Bieca*, m. 2362, nelle Alpi Giulie); dell'ing. Giov. Barzi (*Salita al Paramagiore*, m. 2479, fra Forni di Sopra e Cimolais); del dott. Giuseppe Pitotti (*Un'escursione nel canale per Sella di Nevea*); del sig. A. Lazzarini (la continuazione del *Catalogo di coleotteri friulani*); dell'avv. Marinelli (cenno necrologico del Padre Francesco Denza).

Il dott. Pitotti, notando come la valle alta del Fella sia dagli austriaci battezzata Kanalthal (valle canale), e come *canale* fra i nostri monti non suoni altro che *valle*, rileva, quella denominazione non essere punto un giro vizioso, ma invece un ricordo della civiltà veneta in quei paesi, ora da molto tempo soggetti all'Austria ed in gran parte occupati da slavi. «Nè» — prosegue — «il ricordo si limita sol«tanto ai nomi, al presente per lo più storpiati; ma «ad esempio a Malborghetto si vedono ancora antiche «costruzioni con linee architettoniche tutte nostre, qua «una bifora, là una porta cogli stipiti e l'architrave «di pietra lavorata, qualche arco svelto, qualche co«lonna; come ancora vi rimangono talune usanze e «tradizioni venute dal Friuli. La civiltà latina dovun«que si estese fu apportatrice di luce e segnò sem«pre i suoi passi con pietre e con marmi e non con «tabelle di legno.»

Possiamo aggiungere, in proposito, che nel passato autunno vi fu chi aveva impreso a raccogliere i nomi locali di quella vallata: monti, acque, strade, campi; e vi trovò larga messe di nomi originari friulani, naturalmente storpiati alla foggia tedesca o slava o con appiccicati nomi slavi e tedeschi. Sarebbe interessante fosse completato questo studio, ora appena iniziato, e fatti conoscere al pubblico i risultati.

— Dei *Versi del cuore* pubblicati dal nostro egregio amico prof. Guido Fabiani così scrive l'autorevole *Corriere della Sera*:

È una buona raccolta di poesie d'occasione per le scuole e per le famiglie, scritte da chi mostra di aver saputo farsi piccino coi piccini, e costringere in versi semplici pensieri più semplici ancora, e frasi naturali e graziose.

— Fine! Questa parola triste fu messa in capo pagina nell'ultimo numero della *Provincia dell'Istria*, periodico quindicinale che usciva in Capodistria, fondato nel 1867 da egregi patrioti per soddisfare ad uno dei bisogni più generalmente sentiti dell'istriana Provincia, la quale allora non aveva neppure un periodico che ne studiasse e discutesse gli svariati interessi. — Nella *Provincia*, che s'interessava sempre-

cialmente di studi storici, letterari ed agrari, e rispondeva a quell'alta idealità ond'erano inspirati i giornalisti di un tempo anche tra noi, collaboravano distinti letterati e storici; tra cui, si può dire costantemente, il prof. Paolo Tedeschi.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

Nuova pubblicazione. L'editore Giovanni Fulvio, di Cividale, ha pubblicato un volumetto di letteratura popolare interessantissimo.

È opera del prof. Vittorio Gottardi, direttore della scuola di Rovigo ed è intitolata *La leggenda di Bertoldo*.

Il volumetto, nitidamente stampato, è in vendita presso i principali librai, al prezzo di una lira.

La strie. Lo stesso editore ha pubblicato, per la nona volta, il noto lunario annuale in vernacolo, di Guidon Salvadi, che contiene l'usuale satira e la solita fioritura di poesia.

COLLINE FRIULANE.

Fu pubblicato l'annunciato volumetto del signor Angelo Menegazzi di Trieste (Udine, tip. Domenico Del Bianco). Il nostro illustre collaboratore cav. V. Baldissera promise una recensione per le *Pagine*, e l'attendiamo, sicuri che verrà fatta con interessamento per la competenza di chi la scrive. Intanto, constatiamo che i giornali di Trieste, di Gorizia, di Udine parlarono di queste *Colline Friulane* con grande favore.

Togliamo dal *Paese* di Trieste questi periodi, che all'autore ed al libro si riferiscono:

«Di Angelo Menegazzi ricordiamo aver letto, ancora nell'anno 1886, alcuni sentiti e competenti articoli nel periodico letterario *Libertà e Lavoro* del Caprin, articoli che poscia con studi ulteriori e più approfonditi è andato ampliando e ripubblicandoli quattro anni or sono nel volume *A traverso il Friuli*.

Già in quelle pagine s'era ammirato un genere letterario a lui speciale, che ne rispecchiava unicamente la nuda cronaca, nè la sbrigliata fantasia, ma contemperava i soggetti sì storici che descrittivi di una vena poetica, ricca di sentimento e di patriottismo. Ripresentandosi adesso con queste *Colline Friulane*, noi vi riscontriamo ancora sempre quelle medesime grate caratteristiche, e, se vogliamo dirlo, sintetizzate forse con maggiore unità e determinatezza.

Certo, e lo stesso autore ce lo avverte nel breve proemio, egli non si è fatto avanti con alcuna pretesa di lavoro eruditamente e artisticamente finito; eppure di sopra a quella semplicità, che ad ogni modo ci predispone favorevolmente con lo scrittore, chiaro e sicuro ci si delinea l'indirizzo estetico del libro, il quale sino alla fine conserva un'efficacia di colorito e una limpidezza di frasi davvero attraenti.

«Col suo racconto egli ci porta in mezzo a quei colli pieni di memorie e di pittoreschi panorami che fanno una ridente ghirlanda intorno a quella che egli chiama *l'antica perla patriarcale*: la terra di S. Daniele.»

Un episodio della Farsa umana.

Di questo romanzo del signor Mosè Saccomani, recentemente uscito dalla tipografia Domenico Del Bianco, parlarono: il signor F. B. nella *Patria del Friuli*, il signor A. T. nel *Giornale di Udine*, il *Gazzettino Udinese*, il *Corriere di Gorizia* con parole di encomio per il lavoro, di simpatia per l'autore.

Nel prossimo numero riprodurremo qualcuno di questi giudizi, perchè ci sembra che il libro meriti d'essere letto, e incoraggiato l'uomo che lo compose. Intanto annunciamo che il volume trovasi in vendita presso i librai Gambierasi e Tosolini, e presso l'emporio giornalistico di Achille Moretti.

Dizionario del P. Basilio da Gemona.

Quanti friulani hanno un culto alle memorie storiche e letterarie della piccola patria e ricordano con ammirazione coloro che, precedendoci nella vita, lasciarono orme di grande e benefico ingegno, apprenderanno con viva compiacenza che la Civica Biblioteca di Udine acquistò in questi giorni un bellissimo esemplare in folio del *Dictionnaire chinois, français et latin, publié d'après l'ordre de sa Majesté l'Empereur et Roi Napoléon Le Grand; par M. De Guignes. — A Paris, de l'imprimerie impériale*, M.DCCC.XIII — 1112 pag. di testo e 2 di errata; nonchè il *Supplément au Dictionnaire chinois-latin du P. Basile de Glemona, par Jules Klaproth. — A Paris, chez N. Maze*, libraire, rue Gît-le-Coeur, n. 4, 1819, di pag. 168 in folio.

L. Billiani.

DI UNA MONETA TROVATA A CERCIVENTO.

Cercivento, Aprile 1889.

La giovine Attilia di Antonio di Nora di Cercivento superiore, trovandosi a mondare un fondo prativo al sud-ovest del casolare denominato Vidale nei pressi di Cercivento superiore, alla distanza di qualche ettometro, e spianando col rastello il cumolo di una talpa, vide e raccolse una moneta di rame il di cui diametro era di circa 5 centimetri, e la grossezza di circa 3 millimetri. Aveva l'impronta ben formata di un uomo con lunga barba, e con la seguente inscrizione attorno, in lettere majuscole, della grandezza di circa 3 millimetri: HERCULES VARANA CAMERINI DUX. — Nel rovescio eravi l'impronta pure ben formata di una torre sopra un'altura, più stretta in alto che a basso, e merlata, con a pian terreno una porta e sopra questa una finestra rettangola; e nel fondo attorno in lettere majuscole, eguali alle antecedenti, leggevasi il motto: ESTO NOBIS DNE TURRIS FORTITUDINIS. L'orlo della moneta era in qualche luogo un po' sporgente per varie ammaccature riportate. Anche l'occhio dell'effigie del duca, fatta questa in profilo, guardante a ponente aveva presso il naso un piccolo buco di circa un millimetro di diametro e di profondità. Tutto ciò eccettuato, la moneta era nel suo regolare buon stato.

Il padre della giovinetta, trovandosi qualche dì dopo in Paluzza presso il signor Raimondo Miesi, farmacista, gliela mostrò e cedette verso un piccolo importo di denaro corrente, col quale la giovinetta si comperò una piccola mobilia; e così ambidue, tanto la giovinetta che il sig. farmacista, che accrebbe la sua raccolta numismatica, restarono pienamente soddisfatti.

PUBBLICAZIONI

EDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO.

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli, usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 716-XVI L. 5;

— *Villotte friulane*, pag. 400-XVI L. 3 edizione mezzo lusso, L. 2.50 edizione economica;

— *Villotte Friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47-VII L. 2.50.

Canonico E. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra L. 2;

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano*, pag. 270-XXXIX, con ritratto dell'autore L. 2.50

G. Pocar. — *Monfalcone e suo territorio*, pag. 380 con illustrazioni e 5 carte topografiche L. 4.